

Misure per la prevenzione della radicalizzazione

Punto della situazione in Svizzera
Luglio 2016



Sicherheitsverbund Schweiz
Réseau national de sécurité
Rete integrata Svizzera per la sicurezza

Prefazione	4
1. Premessa	6
2. Introduzione	8
3. Misure di prevenzione	10
3.1 Approccio integrale	11
3.2 Istruzione	13
3.3 Religione	15
3.4 Servizi sociali	17
3.5 Integrazione	18
3.6 Esecuzione delle pene	20
4. Raccomandazioni	22
4.1 Approccio integrale	23
4.2 Istruzione	23
4.3 Religione	23
4.4 Integrazione	23
4.5 Raccomandazioni per vari settori	23
5. Necessità d'intervento	24
6. Panoramica delle misure di prevenzione	26

Per una migliore leggibilità si è rinunciato all'uso della duplice forma maschile/femminile. I termini di genere maschile nel presente testo si riferiscono a persone di entrambi i sessi.

Prefazione

Il terrorismo non è giunto in Europa, ma vive e cresce anche nel nostro continente. Gli attacchi terroristici degli ultimi anni, in particolare in Francia a gennaio e novembre 2015 e in Belgio a marzo 2016, mostrano chiaramente che molti degli attentatori hanno vissuto per anni in Europa e qui si sono radicalizzati. Tutto questo è successo nelle società del benessere europee – proprio tra di noi.

Il tema della radicalizzazione e della sua prevenzione sta assumendo un'importanza sempre maggiore nella lotta al terrorismo. Per definire obiettivi politici e applicare misure concrete ci si concentra sempre di più su tale aspetto. Ciò trova riscontro, ad esempio, nella Strategia della Svizzera per la lotta al terrorismo approvata dal Consiglio federale nel 2015 che comprende sia la prevenzione della radicalizzazione che la deradicalizzazione. È altresì evidente nel Piano d'azione di politica estera della Svizzera per prevenire l'estremismo violento (incentrato sull'estero) e nel presente rapporto concernente le misure per la prevenzione (incentrato sulla Svizzera).

Nella fase iniziale della lotta alla radicalizzazione non sono coinvolte le autorità di sicurezza. Tale consapevolezza ha guidato il Comitato ristretto Sicurezza quando nell'autunno del 2015 ha incaricato il delegato per la Rete integrata Svizzera per la sicurezza di fornire una panoramica delle misure di prevenzione della radicalizzazione al di fuori della sfera di competenza delle autorità giudiziarie e di perseguimento penale nonché di elaborare raccomandazioni all'attenzione dei Cantoni in merito a metodi e procedure consolidati. Naturalmente gli accertamenti del servizio informazioni e il perseguimento penale di terroristi sono elementi centrali della lotta al terrorismo. Tuttavia, entrano in gioco relativamente tardi, ovvero solo quando è già evidente una radicalizzazione o una motivazione terroristica.

Se una persona decide di assumere un ruolo attivo nel terrorismo, la radicalizzazione è già avvenuta. Se si riesce a prevenire la radicalizzazione è possibile evitare che una persona compia atti violenti contro la società. Per questo motivo il presente rapporto riassume le misure di prevenzione esistenti al di fuori della sfera di competenza delle autorità giudiziarie e di perseguimento penale che hanno lo scopo di prevenire la radicalizzazione. Con la sua panoramica e l'analisi di tali approcci promuove lo scambio di esperienze per quanto concerne queste misure. Il rapporto fornisce in questo modo un contributo essenziale alla prevenzione della radicalizzazione e offre impulsi importanti per la realizzazione del dispositivo sociale globale per la lotta al terrorismo. Tale dispositivo è indispensabile anche in Svizzera per una gestione a lungo termine delle minacce terroristiche.

A nome del Comitato ristretto Sicurezza

*Dott. Markus Seiler,
direttore del Servizio delle attività informative della Confederazione*

1. Premessa

Sono molti gli esperti e gli scienziati che hanno cercato di definire la nozione di radicalizzazione, dando talvolta luogo a percezioni diverse dello stesso fenomeno. Nel presente rapporto ci baseremo sulla definizione fornita dal sociologo francese Farhad Khosrokhavar nel suo saggio «Radicalisation»¹, secondo cui per «radicalizzazione» si intende il processo che conduce un individuo o un gruppo a ricorrere a una forma di violenza direttamente legata a un'ideologia a sfondo sociale, politico o religioso.

Inoltre, i lavori svolti e le ricerche condotte sul problema dei cosiddetti combattenti stranieri jihadisti sono concordi nel suddividere il fenomeno in cinque fasi ben distinte:

- radicalizzazione
- viaggio nella zona di conflitto
- impegno sul posto
- viaggio di ritorno
- reintegrazione dopo il viaggio

Detto questo, va comunque ricordato che i combattenti stranieri jihadisti rappresentano solo una parte delle persone che si sono radicalizzate e che manifestano tendenze legate all'estremismo violento. Il Servizio delle attività informative della Confederazione segnala infatti l'esistenza di un certo numero di persone – superiore a quello dei combattenti stranieri – che non hanno effettuato viaggi in zone di conflitto e di cui non si hanno informazioni in merito all'eventuale intenzione di recarvisi.

Consapevole delle sfide legate ai nuovi sviluppi del terrorismo, il 18 settembre 2015 il Consiglio federale ha adottato la prima strategia della Svizzera per la lotta al terrorismo², articolata in quattro ambiti d'intervento:

- prevenzione
- repressione
- protezione
- prevenzione delle crisi

La linea di sviluppo strategico finalizzata alla prevenzione della radicalizzazione prevede in particolare diversi tipi di misure:

- «misure nel settore dell'istruzione e della disoccupazione (giovane), creando prospettive di formazione scolastica e professionale nonché di accesso al mercato del lavoro;
- misure in materia di integrazione, religioni, aiuto sociale e protezione di bambini e adulti;
- misure nelle carceri, nei centri giovanili e nei luoghi di culto, per esempio mediante programmi di deradicalizzazione e campagne di sensibilizzazione nonché di prevenzione della violenza.»

Nella prefazione del secondo rapporto della task force TETRA, pubblicato nell'ottobre del 2015³, si sottolinea che il fenomeno della radicalizzazione rappresenta una sfida per la società nel suo insieme, va molto al di là del campo d'azione delle autorità di sicurezza e inizia molto prima dell'intervento di queste ultime.

Il presente rapporto si concentra pertanto sugli strumenti a disposizione, nei settori non legati alla sicurezza (esclusi il Servizio delle attività informative della Confederazione, la polizia e le autorità di perseguimento penale), per garantire un'individuazione il più possibile precoce. Questo approccio, che non è adottato solo dalla Svizzera ma anche da molti Paesi dell'Europa occidentale, può essere illustrato schematicamente dal grafico sottostante.

Dalle esperienze effettuate all'estero e dai lavori svolti sul piano internazionale, per esempio in seno al Forum globale dell'antiterrorismo («Global Counterterrorism Forum», GCTF), è possibile dedurre alcune linee guida in materia di prevenzione della radicalizzazione, che sono state utilizzate anche come base per il presente rapporto:

- Non esiste un profilo tipico in base al quale riconoscere le persone a rischio di radicalizzazione.
- La prevenzione deve basarsi su una collaborazione tra i partner che si occupano dell'istruzione, dell'integrazione e dei servizi sociali.
- Gli strumenti di prevenzione devono basarsi su strutture esistenti.
- Le risposte devono essere sviluppate a livello locale.
- I processi che regolano lo scambio di informazioni e l'individuazione precoce della radicalizzazione devono essere definiti in modo chiaro.



¹ Khosrokhavar, Farhad (2014): *Radicalisation*. Paris: Edition de la Maison des sciences de l'homme, pagine 7–8 (in francese).

² Strategia della Svizzera per la lotta al terrorismo, settembre 2015, pagina 6144 et 6148.

³ Secondo rapporto della task force TETRA, ottobre 2015, pagina 3 (in tedesco).

2. Introduzione

Il Comitato ristretto Sicurezza della Confederazione ha incaricato il delegato per la Rete integrata Svizzera per la sicurezza di fornire, in collaborazione con le conferenze governative e le relative autorità cantonali, una panoramica delle misure di prevenzione della radicalizzazione al di fuori del settore della sicurezza.

Il presente rapporto si basa su un approccio «top-down», ossia dall'alto verso il basso: il delegato per la Rete integrata Svizzera per la sicurezza ha informato del mandato i segretariati generali della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), della Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS), della Conferenza delle direttrici e dei direttori dei dipartimenti cantonali di giustizia e polizia (CDDGP) e della Conferenza dei governi cantonali (CdC), dando così luogo a un primo scambio di informazioni sulle misure esistenti nei diversi settori, dopodiché i segretariati generali della CDPE e della CDOS hanno condotto un'inchiesta presso i servizi cantonali interessati per raccogliere informazioni su ulteriori misure di prevenzione della radicalizzazione.

In una fase successiva si sono poi tenuti colloqui con i presidenti di conferenze specializzate (delegati all'integrazione, direttori delle autorità di esecuzione delle pene, direttori degli uffici cantonali della migrazione ecc.) al fine di chiarire in quale misura queste autorità si fossero già occupate di radicalizzazione.

Per una verifica più approfondita dei progetti e delle strutture esistenti sono state condotte interviste con i vari responsabili. Il delegato per la Rete integrata Svizzera per la sicurezza ha elaborato una panoramica delle misure di prevenzione della radicalizzazione nel settore dell'istruzione, dei servizi sociali, della religione, dell'integrazione e dell'esecuzione delle pene. Il rapporto si rivolge a tutti gli attori che operano in questi ambiti.

Affinché fosse possibile tenere conto di tutte le esigenze, sono inoltre state organizzate due riunioni di coordinamento a cui hanno partecipato sia rappresentanti dei segretariati genera-

li delle suddette conferenze governative sia i competenti rappresentanti della Confederazione. Il presente rapporto non è uno studio scientifico, bensì un documento che fa il punto della situazione relativa alle misure di prevenzione della radicalizzazione.

Il rapporto non pretende di fornire un quadro completo di tutte le misure. Anche in altri Cantoni, Comuni e Città vengono infatti applicati provvedimenti simili a quelli menzionati nel presente documento. Obiettivo del rapporto è trasmettere conoscenze e proposte.

Il capitolo 3 presenta ulteriori misure di prevenzione e strumenti concreti, indica le lacune esistenti e riporta le relative constatazioni. Gli strumenti e le misure in questione non vengono valutati, in quanto non ne è stata verificata l'efficacia. I capitoli 4 e 5, basati su colloqui condotti con esperti, contengono raccomandazioni importanti dal punto di vista del delegato per la Rete integrata Svizzera per la sicurezza e indicano la necessità d'intervento.

Il rapporto non si occupa di deradicalizzazione, aspetto estremamente complesso la cui realizzabilità e le cui possibilità di successo sono particolarmente incerte e non trovano consenso tra gli specialisti. Si suppone tuttavia che, oltre alle autorità penali e ai servizi psichiatrici, anche gli attori responsabili della prevenzione della radicalizzazione siano coinvolti nell'adozione di misure di deradicalizzazione.

Dallo studio pubblicato nel settembre del 2015 dalla Scuola universitaria di scienze applicate di Zurigo sui fattori che conducono alla radicalizzazione jihadista in Svizzera⁴ è emerso che i jihadisti hanno un'estrazione sociale, un livello d'istruzione e uno status socioeconomico eterogenei e che non esiste un profilo tipico, sottolineando anche l'importante ruolo svolto da Internet nel processo di radicalizzazione.

Come dimostrano le esperienze dei Paesi limitrofi, può rivelarsi particolarmente efficace la prevenzione a livello locale, grazie alle conoscenze di cui si dispone e all'interconnessione tra i vari attori competenti.

⁴ Studio «Hintergründe jihadistischer Radikalisierung in der Schweiz» della Scuola universitaria di scienze applicate di Zurigo, settembre 2015 (in tedesco e in francese).

3. Misure di prevenzione

Va innanzitutto osservato che, all'epoca dei sondaggi e dei colloqui presso le autorità di Cantoni, Comuni e Città e presso i servizi esterni, ossia tra il settembre del 2015 e l'aprile del 2016, le misure che miravano concretamente a prevenire la radicalizzazione erano ancora relativamente poche. Si è tuttavia constatato che, in seguito ai fatti accaduti per esempio in Francia e in Belgio, i Cantoni, i Comuni e le Città hanno iniziato ad approfondire questo tema, a fare considerazioni concrete sulla prevenzione della radicalizzazione e ad adottare apposite misure. Nel presente rapporto sono state riportate soltanto le misure attuate o pianificate entro il mese di aprile 2016. Nel rilevamento delle misure non sono stati considerati gli aspetti specifici relativi al genere.

Negli ultimi anni la Svizzera ha sviluppato numerosi progetti, programmi e misure per individuare o prevenire i comportamenti violenti tra i giovani e fornire supporto in questo campo. Tutti questi provvedimenti restano tuttavia relativamente confinati ai settori dell'istruzione, dei servizi sociali o dell'integrazione. Le istituzioni pubbliche che operano in ambito sociale e scolastico possiedono conoscenze ed esperienza in materia di gestione della violenza e dei comportamenti a rischio. Nel quadro del programma nazionale di prevenzione «Giovani e violenza» (2011–2015) sono stati sviluppati progetti, misure e strutture nonché illustrati i criteri di buona pratica per la prevenzione della violenza giovanile in famiglia, a scuola e nello spazio sociale ed è stata creata una rete dei servizi di contatto cantonali e comunali per la prevenzione della violenza. Su tale base, i Comuni, le Città e i Cantoni hanno quindi designato servizi di contatto, creato centri di coordinamento e avviato progetti. Queste misure e strutture di prevenzione della violenza già esistenti vanno utilizzate, con gli eventuali adeguamenti del caso, anche per prevenire la radicalizzazione. L'approccio incentrato sulla prevenzione della violenza ha il grande vantaggio di non tralasciare le altre forme di estremi-

simo violento, sia attuali che future, e permette anche di evitare un'ulteriore stigmatizzazione delle persone di fede musulmana, elemento essenziale di qualsiasi politica preventiva.

3.1 Approccio integrale

Per poter essere efficaci, le misure di prevenzione della radicalizzazione devono inquadarsi in una strategia sviluppata a livello locale (Cantone, regione, Città) e volta innanzitutto a collegare tra loro i diversi attori. È inoltre essenziale che una simile strategia sia sostenuta dalla politica.

Questo approccio, abbastanza naturale nel contesto delle strutture federaliste della Svizzera, è condiviso anche da molti Paesi dell'Europa occidentale e conferma che per prevenire la radicalizzazione è necessaria una perfetta conoscenza delle specificità locali, garantita dalla presenza di attori che operano sul terreno a contatto con la popolazione.

È tuttavia fondamentale che tale strategia, che riunisce tutti gli attori coinvolti, possa basarsi su processi di lavoro chiaramente definiti che fissino le competenze e le responsabilità di ognuno. Questo approccio non riguarda specificamente il problema della radicalizzazione, ma è applicabile alla prevenzione della violenza in generale.

Come riconosciuto dal Consiglio federale nel suo rapporto «Giovani e violenza» del 13 maggio 2015, è necessario creare nuovi organi preposti al coordinamento orizzontale a livello cantonale e comunale, che comprende gli attori principali, o utilizzare quelli esistenti.⁵ Le attività di prevenzione svolte dai Cantoni devono essere coordinate a livello verticale con quelle delle Città e dei Comuni. Nel rapporto si raccomanda inoltre di formalizzare maggiormente, mediante accordi, il coordinamento tra prevenzione, intervento e repressione.



Secondo le informazioni in nostro possesso, il Cantone di Ginevra è stato il primo a elaborare una *strategia di prevenzione della radicalizzazione*, il cui obiettivo è creare un quadro comune che consenta di sviluppare azioni di prevenzione e strumenti di formazione nonché di fornire supporto agli operatori del settore. La strategia poggia su un gruppo di pilotaggio politico e strategico, su un gruppo di coordinamento operativo in cui sono rappresentati tutti gli attori pubblici coinvolti e su un gruppo di partner pubblici e associativi incaricati dell'attuazione delle misure. Tra queste ultime figureranno l'elaborazione di moduli di formazione destinati agli operatori sociali e agli insegnanti, l'attivazione di una helpline come pure lo scambio di informazioni tra tutti i partner.

Nel Cantone di Friburgo la peculiarità è data dal fatto che la prevenzione della radicalizzazione in ambiti diversi da quello della sicurezza in senso stretto si fonda essenzialmente sugli *agenti della polizia di prossimità*, che sull'intero territorio cantonale sono in contatto con i diversi partner operanti nel settore socioeducativo e con le comunità religiose. È pertanto a livello locale che ci si scambiano le informazioni e che eventuali casi di potenziale radicalizzazione vengono riferiti dagli agenti della polizia di prossimità mediante i loro scambi regolari. La valutazione è effettuata successivamente in occasione delle riunioni periodiche di uno stato maggiore ad hoc (che comprende le forze di polizia giudiziaria e di prossimità nonché quelle del servizio informazioni cantonale), durante le quali si verifica se i sospetti di radicalizzazione erano fondati e se è quindi necessario adottare ulteriori misure, in questo caso nel settore della sicurezza (monitoraggio da parte dei servizi informazioni o avvio di un procedimento penale).

Il tema della radicalizzazione può essere affrontato anche all'interno di strutture già esistenti. Il modello *Kerngruppen* (gruppi ristretti) della Città di Zurigo, che riunisce vari attori di diversi ambiti specialistici, mira a individuare precocemente, mediante una collaborazione coordinata e interdisciplinare, eventuali sviluppi problematici e potenziali rischi di violenza e ad avviare le relative misure. In base ai risultati dell'attuazione di questo modello, da cui è emersa la necessità di intervenire per contrastare il fenomeno della radicalizzazione, la Città di Zurigo ha chiarito i processi da seguire e i servizi da coinvolgere in caso di sospetto di radicalizzazione e ha elaborato un apposito schema operativo (*Ablaufschema bei Verdacht auf Radikalisierung*) destinata alle scuole zurighesi (capitolo 3.2). Inoltre, il servizio specializzato per la prevenzione della violenza della Città di Zurigo ha sviluppato il *software RA-PROF (Radicalisation Profiling)* per la valutazione della radicalizzazione. Il software è disponibile presso l'Institut für Gewaltein-schätzung (SIFG) e permette di individuare precocemente possibili tendenze radicali e di reagire di conseguenza. Le domande contenute nel software provengono dal settore della ricerca e da liste di controllo estrapolate da guide già esistenti sui tratti distintivi delle persone con tendenza alla radicalizzazione. La persona che risponde alle domande non deve essere necessariamente uno specialista del settore, ma deve conoscere bene il soggetto da valutare. Solo un servizio specializzato o un'istituzione che disponga dell'ap-

posita licenza e delle necessarie conoscenze dei processi locali individuati come responsabili della radicalizzazione può analizzare le risposte. Inoltre, il servizio titolare della licenza deve possedere conoscenze specialistiche sul tema o comunque essere disposto ad acquisirle. Il software è disponibile in italiano, tedesco, francese e inglese.

Nel Cantone di Vaud si trova un interessante esempio di struttura già esistente in grado di affrontare il problema della radicalizzazione. Sono i Consigli regionali di prevenzione e sicurezza (*Conseils régionaux de prévention et de sécurité, CRPS*) istituiti nei dieci distretti. Ogni consiglio, presieduto dal prefetto, ha il compito di coordinare le varie azioni preventive e di creare piattaforme di scambio di informazioni per ciascun distretto sotto l'egida del Dipartimento della sicurezza e dell'ambiente. Per raggiungere il loro scopo, i consigli comprendono non solo i corpi di polizia cantonali e comunali, ma anche i rappresentanti delle autorità scolastiche e gli attori del settore socioeducativo e della psichiatria comunitaria. Rappresentano pertanto un'eccellente piattaforma in grado di facilitare la messa in rete delle informazioni e, di conseguenza, l'individuazione di eventuali casi di radicalizzazione.

Il gruppo di coordinamento interdipartimentale contro la violenza giovanile (*Koordinationsgruppe Jugendgewalt*) del Cantone di Zurigo coordina dal 2008 le misure di prevenzione e di intervento nel settore della violenza giovanile come pure le misure volte a prevenire la radicalizzazione jihadista dei giovani a livello cantonale. Il gruppo di coordinamento ha realizzato il promemoria «Jugendliche und Extremismus – Empfehlungen für Mitarbeitende von Schulen und Heimen» (Giovani ed estremismo, raccomandazioni per i collaboratori di scuole e istituti), che contiene informazioni per l'individuazione precoce di tendenze radicali e indica la procedura da seguire in caso di sospetta radicalizzazione nonché i servizi di contatto a cui rivolgersi. Questo tema viene ripreso anche nel quadro del programma di corsi dedicati alla sicurezza e alla gestione delle crisi nelle scuole («Sicherheit und Krisenmanagement an Schulen»).

Anche i due esempi internazionali riportati qui di seguito, cioè il modello Aarhus in Danimarca e la strategia della Norvegia, si fondano su una collaborazione interdisciplinare.

Il *modello Aarhus* (dal nome della città della Danimarca che lo ha lanciato) ha ispirato molti attori che operano nel settore dello sviluppo di misure di prevenzione e deradicalizzazione. Nell'attuazione di questo modello si pone l'accento sulla realtà locale e si mira a informare le autorità locali e la popolazione sul fenomeno della radicalizzazione nonché a sensibilizzarle maggiormente al problema mediante l'organizzazione di workshop e seminari. Nella «infohouse» che raggruppa i principali attori coinvolti (scuole, autorità sociali, polizia, operatori sociali e giovanili, organizzatori di eventi per il tempo libero, genitori ecc.), vengono analizzati insieme a questi ultimi i rischi legati alle persone e ai casi sospetti segnalati, dopodiché, in una terza fase, si attuano le misure e gli interventi decisi per impedire la radicalizzazione nei sin-

goli casi specifici (consulenza, programmi di mentoring, assistenza psichiatrica ecc.). La «infohouse» è gestita tramite un gruppo di controllo.

Va inoltre citata la strategia norvegese dal titolo «*Action Plan against Radicalisation and Violent Extremism*» (piano d'azione contro la radicalizzazione e l'estremismo violento), adottata in seguito agli attentati di Oslo e dell'isola di Utøya. Il piano d'azione prevede 30 misure di prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo violento che sono tuttora attuali e applicabili anche al contesto del terrorismo di matrice jihadista. Le misure si fondano sulla strategia nazionale di prevenzione della violenza la cui attuazione spetta ai consigli locali di sicurezza, che a loro volta sono posti sotto la responsabilità dei Comuni. La Norvegia promuove inoltre una maggiore collaborazione tra i vari attori coinvolti sia a livello di processi di lavoro sia sul piano dello scambio di informazioni.⁶

A livello locale, in Svizzera vengono attuati progetti per *lo sviluppo e il monitoraggio dei quartieri*. Anche questi progetti interdisciplinari, che coinvolgono la collettività nell'organizzazione dei quartieri e favoriscono la partecipazione degli abitanti, hanno l'obiettivo di promuovere gli scambi socioculturali e di rafforzare l'integrazione sociale. Dal 2008 al 2015 la Confederazione ha sostenuto alcuni *Progetti urbani*, mentre altri vengono finanziati direttamente dai Comuni e dalle Città.

3.2 Istruzione

Va in primo luogo osservato che le scuole sono già sensibilizzate al tema della violenza, anche giovanile, e che hanno avviato misure e progetti volti a prevenirla. Il progetto nazionale «Giovani e violenza» ha fornito un contributo in tal senso.

Oggi la maggior parte delle scuole lavora sulla base di strumenti propri (guide, cartelle d'emergenza) e di direttive elaborate dalle scuole stesse per gestire in modo appropriato le situazioni di crisi: tutti strumenti che mostrano come agire di fronte a episodi di violenza quali mobbing, minacce a insegnanti e ragazzi, suicidi, violenza sessuale o furia omicida. Le istruzioni per gli interventi in caso di sospetta radicalizzazione potrebbero essere integrate in tali documenti come capitolo supplementare o sotto forma di guida.

L'inchiesta condotta dal segretariato generale della CDPE presso i dipartimenti cantonali dell'educazione ha rivelato che nel settore dell'istruzione non si conoscono molte misure specifiche per l'individuazione precoce e la prevenzione della radicalizzazione. In casi sporadici le scuole hanno organizzato manifestazioni informative per dirigenti scolastici e insegnanti sulla radicalizzazione o programmato corsi di formazione continua su questo tema.

Misure concrete

Ablaufschema und Vorgehen bei Verdacht auf Radikalisierung (schema operativo e procedura in caso di sospetta radicalizzazione): il servizio specializzato per la prevenzione della violenza del Dipartimento di educazione e sport della Città di Zurigo – che rappresenta il servizio di contatto in materia di radicalizzazione – ha elaborato un apposito schema operativo destinata agli insegnanti delle scuole zurighesi. Il documento, che è stato inserito nelle cartelle d'emergenza già presenti nelle scuole, è disponibile in tedesco e in francese e può essere utilizzato anche in altri settori, con eventuali adeguamenti in funzione dei rispettivi processi e bisogni.

Opuscolo tematico «sicher!gsund!» su estremismo e terrorismo: questa collana di opuscoli tematici è frutto di un programma congiunto degli uffici cantonali della scuola dell'obbligo, della sanità e degli affari sociali del Cantone di San Gallo e del servizio di consulenza sulla sicurezza della Polizia cantonale. Gli opuscoli, pubblicati su un'apposita piattaforma informativa, sono destinati ai dirigenti scolastici, agli insegnanti, agli operatori sociopedagogici e agli amministratori degli istituti scolastici. L'opuscolo dedicato all'estremismo e al terrorismo è in fase di elaborazione e sarà pubblicato presumibilmente nel 2017. Contiene informazioni di base tra l'altro sulla radicalizzazione jihadista e presenta idee e possibili soluzioni per la prevenzione e gli interventi in tale ambito.

Altre misure

La scuola fornisce un importante contributo alla prevenzione della radicalizzazione in senso lato trasmettendo valori, garantendo la necessaria istruzione in materia di politica e religione e promuovendo la comprensione della democrazia. Attraverso le lezioni scolastiche è possibile trasmettere un approccio consapevole alla religione.

Anche un passaggio diretto all'istruzione di livello secondario II (tirocinio professionale, scuola di cultura generale) dopo la scuola dell'obbligo, evitando la disoccupazione e l'assenza di prospettive tra gli adolescenti, può sicuramente contribuire a prevenire la radicalizzazione. Uno degli obiettivi della politica della Confederazione e dei Cantoni in materia di istruzione è fare in modo che il 95 per cento degli adolescenti consegua un diploma di livello secondario II.

Istruzione religiosa: il Cantone di Neuchâtel attua dal 2003 il programma d'insegnamento delle culture religiose e umanistiche (*enseignement des cultures religieuses et humanistes, ECRH*) integrandolo nelle lezioni di storia dall'ottava all'undicesima classe. Durante le lezioni vengono trasmesse conoscenze sulle religioni del mondo da una prospettiva laica e storica, dando agli alunni la possibilità di confrontarsi con il

pluralismo religioso e con le peculiarità di ciascuna religione. Con l'introduzione del Piano di studi romando (*Plan d'études romand, PER*), questo programma è stato ripreso da tutti i Cantoni della Svizzera romanda.

Nelle scuole della Svizzera tedesca il tema delle religioni mondiali viene affrontato in materie come *religione e cultura* o nel settore specialistico *etica, religioni e comunità* previsto dal nuovo Piano di studio 21 (*Lehrplan 21*). L'obiettivo delle materie in questione è promuovere sia la comprensione reciproca tra i diversi stili di vita e sistemi di valori tipici delle varie religioni sia il rispetto nei confronti delle altre tradizioni e convinzioni religiose. Anche il *Piano di studio* del Cantone del Ticino prevede una materia di questo tipo.

Educazione ai media e social media: in queste unità didattiche presenti in tutti i piani di studio delle varie regioni linguistiche vengono mostrati e spiegati agli alunni i vantaggi e i pericoli di Internet e dei social media, tra cui la propaganda.

Educazione alla cittadinanza: tutti i piani di studio delle varie regioni linguistiche prevedono la trasmissione delle nozioni di base in materia di politica, democrazia e diritti umani.

I temi dell'estremismo, del terrorismo e della radicalizzazione jihadista vengono discussi in particolare a livello di scuola media, per esempio sulla base di articoli di giornale o di materiale scolastico.

La gioventù dibatte: si tratta di un metodo di dibattito che contribuisce all'istruzione politica e alla comprensione della democrazia. I giovani devono reperire informazioni su una domanda specifica, formarsi una propria opinione in merito e difendere il proprio punto di vista. In questo modo imparano a riconoscere e ad accettare opinioni diverse, il che li spinge a riflettere sugli stereotipi e sulle idee preconcepite. Nel quadro del progetto *La gioventù dibatte*, attuato in tre lingue nazionali, vengono formati anche gli insegnanti affinché possano integrare questo metodo nelle rispettive lezioni e viene loro messo a disposizione il necessario materiale didattico. Ogni anno si formano in tutta la Svizzera circa 400 insegnanti e ogni due anni si tiene a Berna un concorso nazionale per i giovani.

Progetto per i giovani LIFT: il progetto LIFT è rivolto agli alunni a partire dal settimo anno di scuola che, in base alla valutazione degli insegnanti, rischiano di non riuscire a entrare nel mondo del lavoro. L'obiettivo è promuovere già negli adolescenti le competenze personali e sociali necessarie per poter iniziare direttamente, per quanto possibile, la vita lavorativa. Il progetto LIFT è sostenuto finanziariamente dalla Confederazione e dai Cantoni. Gli alunni coinvolti lavorano in azienda due ore a settimana durante il loro tempo libero e vengono preparati e assistiti dalle rispettive scuole. Attualmente il progetto è attuato da 140 scuole (stato: aprile 2016) in tutta la Svizzera.

Case Management Formazione professionale: questo programma, di cui la Confederazione ha promosso l'introduzione nei

Cantoni dal 2008 al 2011, è gestito dai dipartimenti cantonali dell'educazione e si rivolge agli adolescenti e ai giovani adulti tra i 15 e i 24 anni che presentano gravi lacune scolastiche nonché problematiche complesse e spesso provengono da ambienti socialmente svantaggiati. Seguendo una procedura strutturata, un «Case Manager» segue i giovani fino alla stipula di un contratto di tirocinio o di lavoro e coordina la collaborazione tra tutte le persone coinvolte sia durante il processo di ricerca di un posto sia nel corso del tirocinio. Il progetto si fonda su una buona cooperazione interistituzionale tra autorità scolastiche e attori che operano in altri settori.

Constatazioni

Grazie all'educazione (genitori) e alla pedagogia (scuola) è possibile dare ai bambini il buon esempio su come si possa vivere tutti insieme nella società nonostante le diversità. La scuola svolge un ruolo importante ai fini della prevenzione in generale, poiché è il luogo in cui vengono trasmesse le conoscenze e in cui i ragazzi trascorrono la maggior parte del loro tempo. Sono però importanti anche i genitori e bisognerebbe sfruttare la possibilità di uno scambio di informazioni tra questi ultimi e gli insegnanti, i dirigenti scolastici e gli operatori sociopedagogici. Dato che spesso i genitori sono i primi a notare i cambiamenti nel comportamento dei ragazzi, per poter individuare precocemente un'eventuale radicalizzazione è molto importante sfruttare la possibilità di una collaborazione tra i genitori stessi e le scuole.

Scuole e insegnanti devono gestire numerosi fenomeni tipici dell'adolescenza. Il rischio di radicalizzazione è solo uno dei tanti. Gli operatori professionali che forniscono assistenza ai bambini e agli adolescenti devono disporre delle conoscenze e degli strumenti necessari per individuare precocemente una loro eventuale radicalizzazione. A tal fine possono essere sensibilizzati e informati su questo tema mediante apposite manifestazioni informative e di formazione continua.

La necessaria interconnessione tra le scuole sul piano istituzionale è, in linea di principio, già garantita nel quadro della prevenzione della violenza in generale, ma dovrebbe essere migliorato lo scambio di informazioni a livello orizzontale, anche e soprattutto con il settore dei servizi sociali.

Va inoltre prestata attenzione al periodo successivo alla scuola dell'obbligo, durante il quale i ragazzi non sono tutti integrati allo stesso modo nelle istituzioni scolastiche. Per questo anche le scuole professionali, dove gli alunni trascorrono solo pochi giorni, dovrebbero conoscere bene il tema della radicalizzazione e, nei casi sospetti, rafforzare lo scambio di informazioni con gli operatori sociali e giovanili, con l'azienda di tirocinio ed eventualmente anche con le autorità di sicurezza.

La radicalizzazione degli adolescenti può avvenire tramite Internet e i social media. In generale, è necessario migliorare la conoscenza e l'uso dei social media non solo tra gli alunni, ma anche tra gli insegnanti, gli operatori sociali e giovanili e i genitori. A titolo di approfondimento si può inoltre rimanda-

re al programma nazionale «Giovani e media» per la protezione dell'infanzia e della gioventù dai rischi dei media e la promozione delle competenze medialità (2011–2015), il cui obiettivo era quello di aiutare i bambini e gli adolescenti a utilizzare i media digitali in modo sicuro, responsabile e adatto alla loro età offrendo a genitori, insegnanti e specialisti informazioni specifiche, sostegno e consigli su come seguirli in modo appropriato. Le misure di sostegno che si sono rivelate efficaci vengono portate avanti, concentrandosi in particolare sulla sensibilizzazione e sull'informazione dell'opinione pubblica.

3.3 Religione

Il fatto che, prima della radicalizzazione, la maggior parte dei jihadisti non manifesti segni di particolare religiosità dimostra che non esiste alcun legame diretto tra una profonda fede islamica e un'interpretazione radicale e violenta dell'Islam. Tuttavia, come già rivelato dal rapporto della task force TETRA del febbraio 2015 e confermato nei vari colloqui condotti, il coinvolgimento delle associazioni musulmane nelle attività di prevenzione è essenziale.⁷

In Svizzera le comunità musulmane sono molto eterogenee a causa della diversità etnica, dei differenti orientamenti nonché delle diverse interpretazioni dell'Islam e, nella maggior parte dei casi, sono organizzate a livello locale e cantonale. L'integrazione e il coinvolgimento nelle strutture ufficiali variano quindi da Cantone a Cantone. Conformemente all'articolo 72 della Costituzione federale, in Svizzera la competenza per le questioni religiose spetta ai Cantoni. Per motivi storici, tuttavia, i rapporti tra le comunità religiose e le autorità pubbliche non sono definiti allo stesso modo in tutti i Cantoni. La Chiesa cattolica e quella evangelico-riformata sono per esempio riconosciute quali enti di diritto pubblico nella maggior parte dei Cantoni, ma non nei Cantoni di Ginevra e Neuchâtel, dove le comunità religiose sono organizzate solo come associazioni o fondazioni di diritto privato.⁸ I Cantoni di Basilea Città e Vaud disciplinano nelle rispettive costituzioni cantonali sia i rapporti tra le Chiese riconosciute quali enti di diritto pubblico sia il riconoscimento ufficiale di altre comunità religiose.⁹ L'associazione mantello musulmana «Union Vaudoise des Associations Musulmanes» (UVAM) ha per esempio come obiettivo a lungo termine quello di ottenere il riconoscimento ufficiale, il cosiddetto «piccolo» riconoscimento. Contrariamente ad altri Cantoni, il Cantone di Vaud sovvenziona le comunità religiose riconosciute che, alla stregua delle Chiese riconosciute quali enti di diritto pubblico, forniscono un contributo di pubblica utilità per il bene di tutti. Il ri-

conoscimento implica anche prerogative quali la possibilità di prestare assistenza spirituale negli ospedali e nelle carceri.

Misure concrete

Delegato per le questioni religiose nel Cantone di Vaud: il delegato è responsabile delle questioni riguardanti i rapporti tra le comunità religiose e il Cantone. Nell'ambito della prevenzione, questo servizio di contatto istituzionalizzato a livello cantonale rappresenta una piattaforma molto pratica e utile soprattutto grazie alla sua funzione di coordinamento al fine di garantire l'assistenza spirituale ai musulmani nelle carceri e nei centri per richiedenti l'asilo¹⁰ nonché per assicurare l'interconnessione tra le istituzioni religiose e quelle pubbliche.

Il Centro svizzero Islam e Società (CSIS) dell'Università di Friburgo, sulla base di scambi con le comunità musulmane e in collaborazione con altre scuole universitarie e università in Svizzera e all'estero, promuove in Svizzera un'autointerpretazione scientifica dell'Islam inquadrandola nel contesto interdisciplinare dell'università. Il CSIS si concentra su tre campi d'attività: ricerca, insegnamento e formazione continua per operatori sociali, responsabili dei media e impiegati di amministrazioni pubbliche. Il tema della radicalizzazione è parte integrante dell'offerta di formazione continua.

Nell'ambito del progetto «Le organizzazioni musulmane in quanto attori sociali» promosso dalla Segreteria di Stato della migrazione (SEM) e dal Servizio per la lotta al razzismo (SLR) della Confederazione, dal mese di giugno 2016 il CSIS organizza workshop su temi quali il lavoro con i giovani, l'uso dei media e la prevenzione in collaborazione con associazioni mantello musulmane e altri partner.¹¹ L'obiettivo primario del progetto è offrire, in base alle necessità e nel quadro di un partenariato, opportunità di formazione continua e promuovere così il dialogo, l'interconnessione e le competenze dei vari attori coinvolti, musulmani e non.

Altre misure

Insegnamento della religione islamica nel Comune di Kriens: le lezioni di religione sono state introdotte su iniziativa della comunità musulmana di Kriens. Sono facoltative, durano due ore e si tengono una volta alla settimana, di pomeriggio e al di fuori dell'orario scolastico, nei locali della scuola. La lingua d'insegnamento è il tedesco. Possono partecipare bambini dalla prima alla quinta classe provenienti da diverse scuole di Kriens. Il Comune affitta i locali e l'infrastruttura, distri-

⁷ Primo rapporto della task force TETRA, febbraio 2015 (in tedesco e in francese).

⁸ Hafner Felix und Georg Gremmelspacher (2005): *Beziehungen zwischen Staaten und Religionsgemeinschaften in der Schweiz*. In: Buser, Denise/Berger, Natalie/Hafner, Felix/Mund, Claudia/Speiser, Béatrice (a cura di) (2005): *Menschenrechte konkret – Integration im Alltag*. Basel: Helbing Lichtenhahn Verlag, pagina 67.

⁹ Loi sur la reconnaissance des communautés religieuses et sur les relations entre l'Etat et les communautés religieuses reconnues d'intérêt public du 9 janvier 2007 (in francese).

¹⁰ L'accesso a queste istituzioni per poter prestare assistenza spirituale dipende proprio dal riconoscimento pubblico delle relative comunità religiose (cfr. «Loi sur la reconnaissance des communautés religieuses et sur les relations entre l'Etat et les communautés religieuses reconnues d'intérêt public du 9 janvier 2007»).

¹¹ Ulteriore progetto del CSIS dal titolo «Muslimische Organisationen als gesellschaftliche Akteure» marzo 2016 (in tedesco e in francese).

buisce i moduli d'iscrizione e cura contatti informali con l'insegnante, cui fornisce anche supporto. L'insegnante riceve un'indennità dalla comunità islamica di Lucerna (Islamische Gemeinde Luzern, IGL) e il materiale didattico è fornito dall'Istituto di pedagogia interreligiosa e didattica (Institut für Interreligiöse Pädagogik und Didaktik, IPD) di Colonia, che offre anche una formazione a distanza sul tema.

Legge sul riconoscimento delle altre comunità religiose: nel Cantone di Neuchâtel, in futuro le comunità religiose musulmane potranno chiedere di essere ufficialmente riconosciute. L'avamprogetto di legge è attualmente in consultazione.

Pubbliche relazioni: con le loro attività di pubbliche relazioni, le associazioni musulmane informano sulla religione islamica e aprono le moschee alla collettività. A tal fine vengono organizzate su tutto il territorio nazionale diverse manifestazioni, perlopiù periodiche, come per esempio la Giornata delle moschee aperte.

Canali di scambio tra rappresentanti di comunità musulmane e autorità: in seguito all'accettazione dell'iniziativa «Contro l'edificazione di minareti» nel novembre del 2009 e a integrazione dei forum già organizzati nei Cantoni e nei Comuni, dal maggio del 2010 all'aprile del 2011 sono stati portati avanti i colloqui, avviati nel settembre del 2009, tra rappresentanti di comunità musulmane e servizi federali competenti. Durante questi colloqui, designati come «Dialogo con i musulmani», le parti coinvolte si sono impegnate attivamente a favore dell'integrazione e della convivenza pacifica tra le religioni. Oggi lo scambio tra rappresentanti delle autorità pubbliche e musulmani avviene esclusivamente a livello cantonale e comunale. Nell'elenco riportato qui di seguito sono illustrate alcune di queste piattaforme di scambio.¹²

Dialogo interreligioso nel Cantone di Sciaffusa: il dialogo interreligioso, avviato nel 2004, è stato promosso e coordinato dall'ufficio specializzato per l'integrazione «Integres» e mira principalmente a creare una rete tra le diverse comunità religiose al fine di favorire la comprensione reciproca. Dopo gli attentati di Parigi nel gennaio del 2015 è stato creato un sottogruppo di lavoro sul tema della percezione dell'Islam.

Tavola rotonda delle religioni dei due semi-cantoni basilesi: nella Tavola rotonda delle religioni dei due semi-cantoni basilesi sono rappresentate quindici tra comunità religiose e associazioni mantello. Fondata nel giugno del 2007, la Tavola rotonda è promossa dai servizi per l'integrazione dei Cantoni di Basilea Città e Basilea Campagna e diretta dalla coordinatrice per le questioni religiose del Dipartimento presidenziale del Cantone di Basilea Città. Scopo dell'iniziativa è consolidare, con un approccio orientato alle soluzioni, la collaborazione tra le comunità religiose, le autorità cantonali e la collettività.

Comunità di lavoro per l'integrazione e la coesione multiculturale: nell'ambito della commissione cantonale denominata *Communauté du travail pour l'intégration et la cohésion multiculturelle*, nel Cantone di Neuchâtel è stato creato nel 1996 il

Groupe de contact Musulmans (gruppo di contatto musulmani). Il gruppo è aperto a tutte le comunità musulmane e comprende anche rappresentanti dell'Amministrazione (tra cui il direttore delle scuole e il comandante della polizia) al fine di promuovere un dialogo permanente.

Constatazioni

In occasione dei colloqui con le autorità cantonali è stata talvolta auspicata la creazione di un servizio di contatto nazionale per le questioni religiose. Un simile servizio risulterebbe utile per due motivi: da un lato, fungerebbe da centro di competenza provvisto delle necessarie conoscenze e, dall'altro, si impegnerebbe a livello federale per la libertà religiosa, la salvaguardia della convivenza pacifica tra le varie religioni e il rispetto del divieto di discriminazione. Sarebbe comunque almeno necessario designare persone di riferimento per le questioni religiose a livello federale e comunicarne in modo più chiaro le coordinate ai Cantoni.

Nel quadro delle strutture esistenti, in alcuni casi ci si potrebbe inoltre rivolgere, per supporto e domande specifiche, anche a istituti quali per esempio il *Centro intercantonale d'informazione sulle credenze*.¹³

Nonostante la grande frammentazione delle comunità religiose musulmane presenti in Svizzera, la Federazione delle organizzazioni mantello islamiche (FIDS), che è l'associazione mantello nazionale, e le associazioni mantello cantonali mirano a unire gli interessi delle associazioni e delle federazioni che ne fanno parte e ad allacciare contatti con le autorità nonché a impegnarsi attivamente nella lotta alla radicalizzazione di matrice jihadista. Tuttavia, la mancanza di risorse e di strutture professionali e la scarsa interconnessione tra le varie associazioni, come pure tra queste ultime e istituzioni esterne e pubbliche, ostacolano il necessario dialogo a questo livello.

Nell'ambito della regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e le comunità religiose musulmane occorre inoltre discutere della questione della formazione degli imam, che però va al di là degli aspetti puramente giuridici e organizzativi e deve essere inquadrata in un contesto più ampio.

Nel suo rapporto, pubblicato nell'aprile del 2016, sullo stato attuale delle formazioni in relazione con l'Islam esistenti in Svizzera, il CSIS osserva che i vari campi d'attività delle organizzazioni musulmane nei settori al confine tra l'Islam e la società non sono ancora stati inseriti negli accordi vigenti tra lo Stato e le comunità religiose. Entro i limiti delle possibilità esistenti, nel rapporto si raccomanda quindi di riconoscere l'attività dei volontari musulmani nelle strutture pubbliche come gli ospedali e le carceri, di inserirla nelle strutture di assistenza spirituale già presenti e di prevedere apposite indennità.¹⁴

Il punto della situazione fatto dal CSIS e la sua analisi del fabbisogno nel campo delle formazioni in relazione con l'Islam in Svizzera hanno inoltre rivelato un'elevata necessità di formazione continua non solo per gli imam, ma anche per le

persone che svolgono altre funzioni all'interno delle associazioni musulmane.¹⁵ Questo perché le esigenze che gli imam devono soddisfare in Svizzera e le attività da loro svolte vanno molto al di là dei semplici servizi religiosi e di consulenza. Da un lato, un'offerta di formazione continua in materia di Islam e società permetterebbe pertanto di realizzare l'obiettivo di una migliore integrazione degli imam nella società e della padronanza di una lingua nazionale; dall'altro, offrendo corsi di formazione continua per le persone che svolgono altre funzioni all'interno delle associazioni musulmane verrebbe soddisfatta l'esigenza di una differenziazione dei campi d'attività e di una riduzione della mole di lavoro per gli imam.

Le comunità religiose musulmane dispongono di scarse risorse finanziarie, il che si ripercuote, non da ultimo, anche sulle possibilità di svolgere a un livello professionale sia le attività di insegnamento della religione ai bambini musulmani sia il lavoro con i giovani. In entrambi questi settori è possibile gettare basi importanti affinché i giovani musulmani possano confrontarsi con le questioni religiose e sociali in modo responsabile e con cognizione di causa.

Le comunità religiose musulmane possono svolgere un ruolo importante anche nella divulgazione, attraverso Internet, di informazioni su vari aspetti della fede in diverse lingue e con uno stile immediato e semplice. Tali comunità forniscono inoltre un contributo fondamentale all'integrazione degli adolescenti musulmani. A questo proposito va citato il rapporto «Dialogo con i musulmani 2010»¹⁶, in cui si sottolinea come la partecipazione paritaria alla vita economica, sociale e culturale aiuti a prevenire le radicalizzazioni.

3.4 Servizi sociali

Il settore dei servizi sociali si concentra prevalentemente sul lavoro sociale e con i giovani nonché sulle istituzioni pubbliche che si occupano di sostegno a bambini e giovani e di prevenzione. È stato osservato che le autorità competenti e gli operatori sociali e giovanili hanno una conoscenza molto scarsa dell'Islam. Ciò anche perché, attualmente, la religione non è una materia inclusa nella formazione degli operatori sociali e giovanili. Gli specialisti del settore constatano questa mancanza di conoscenza della religione (Islam) nello svolgimento delle loro attività quotidiane come pure nel dialogo e nel modo di rapportarsi con i giovani. Salvo poche eccezioni, per gli operatori sociali e giovanili non esistono possibilità concrete di formazione continua in materia di prevenzione e radicalizzazione.

Misure concrete

Il settore Lavoro sociale della Scuola universitaria di Lucerna organizza un seminario dal titolo *Herausforderung (radikalisierter) Islam – mehrperspektivisches Fachseminar für die Jugendarbeit* (la sfida dell'Islam radicalizzato, seminario specialistico e poliprospectivo sul lavoro con i giovani) che si rivolge a specialisti nel campo del lavoro con i giovani e fornisce conoscenze concrete e informazioni contestuali sul tema dell'Islam e della migrazione. Il seminario offre inoltre ai partecipanti strumenti di supporto per potersi confrontare con i giovani su questioni legate alla religione e al Corano e per gestire eventuali segnali di radicalizzazione.

Il Dipartimento Lavoro sociale dell'Università di scienze applicate di Zurigo organizza su richiesta workshop sul tema della radicalizzazione e, in collaborazione con servizi cantonali, Comuni, associazioni e fondazioni, partecipa a manifestazioni informative per specialisti del settore, rappresentanti delle autorità e associazioni musulmane.

Il Centro svizzero Islam e Società (CSIS) dell'Università di Friburgo offre anche corsi per persone attive nel sociale (cfr. cap. 3.3).

Lo *Schweizerisches Institut für Gewaltein-schätzung (SIFG)* (istituto svizzero per la valutazione della violenza) organizza seminari e convegni specialistici sul tema della radicalizzazione destinati ad attori operanti in ambito sociale e scolastico e ad altri specialisti.

Servizio specializzato della Città di Berna contro la radicalizzazione: presso l'Ufficio assistenza adulti e minori della Città di Berna è stato istituito un servizio specializzato contro la radicalizzazione che fornisce informazioni e consulenza in materia di radicalizzazione ai familiari e agli specialisti.

Servizio specializzato e di contatto della Città di Winterthur in materia di radicalizzazione e prevenzione della violenza: la Città di Winterthur prevede di istituire dall'autunno del 2016, presso il settore Servizi sociali del Dipartimento degli affari sociali, un servizio specializzato e di contatto a cui potranno rivolgersi non solo le autorità pubbliche e gli specialisti, ma anche la popolazione.

Altre misure

Alter Connexion è un programma di mentoring che viene attuato dal 2004 nella Città di Neuchâtel e dal 2008 a Le Locle e si rivolge ai giovani (in particolare migranti) al di sotto dei

12 A questo proposito rimandiamo ai risultati dell'inchiesta presso i servizi cantonali specializzati in materia di integrazione del 30 giugno 2015. La panoramica sotto forma di tabella può essere richiesta alla Conferenza dei governi cantonali (mail@kdk.ch).

13 Attualmente siamo a conoscenza di tre uffici che si occupano del tema delle sette: Centro intercantonale d'informazione sulle credenze, infoSekt e Relinfo, che tuttavia non trattano esplicitamente il problema della radicalizzazione jihadista e non offrono una consulenza specifica in questo campo.

14 Schmid, Hansjörg et al. (2016): *Islambezogene Weiterbildung in der Schweiz. Bestandsaufnahme und Bedarfsanalyse*. Università di Friburgo, pagina 99.

15 Ibidem, pag. 75.

16 Rapporto «Dialogo con i musulmani 2010. Scambio d'idee tra autorità federali e musulmani in Svizzera». Berna, maggio 2011.

30 anni che hanno concluso la scuola dell'obbligo ma non hanno un impiego regolare e non seguono una formazione. Il programma ha come obiettivo primario l'inserimento (o il reinserimento) sociale degli adolescenti e dei giovani adulti e, a tal fine, prevede l'instaurazione e il mantenimento di un rapporto di fiducia tra giovani mentori e ragazzi in difficoltà. I mentori sono ben integrati a livello sociale e professionale e sono attivi in diverse comunità straniere nonché in ambienti sportivi e culturali.

Programma di occupazione temporanea SEMO: il semestre di motivazione (SEMO) è un programma destinato ai giovani fino ai 25 anni e finalizzato a trovare una soluzione transitoria (tirocínio o scuola di cultura generale) per i ragazzi che hanno interrotto un contratto di tirocínio o una scuola e non dispongono di un diploma di livello secondario II come pure per quelli che hanno terminato la scuola dell'obbligo ma non hanno alcuna prospettiva di inserimento in un progetto di formazione professionale o di studio. Nella maggior parte dei casi il programma è articolato in tre fasi: formazione, valutazione con coaching e pratica in laboratori interni o aziende esterne. Attualmente (stato: febbraio 2016) sono in corso in tutta la Svizzera 75 programmi e la Confederazione sostiene i Cantoni dal punto di vista finanziario. Altri programmi di occupazione temporanea dei Cantoni che conciliano scuola e formazione pratica, nonché soluzioni transitorie volte a favorire l'integrazione dei ragazzi madrelingua straniera, sono riportati in un elenco (cap. 6) del Centro di informazione e di documentazione della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE).

Accordo di collaborazione tra polizia e operatori sociali: nell'ambito della prevenzione della radicalizzazione, durante la fase di individuazione è spesso necessario uno scambio di informazioni tra operatori sociali e polizia che a prima vista può apparire contro natura e che, nella maggior parte dei casi, è caratterizzato da una certa diffidenza reciproca. Molti degli interlocutori incontrati hanno sottolineato la difficoltà di questi scambi, nonostante l'esistenza di piattaforme che riuniscono i principali attori della prevenzione. Al fine di facilitare tale forma di cooperazione, nel Cantone di Ginevra vige dal 2008 un accordo di collaborazione che definisce in particolare le modalità dello scambio di informazioni.

Constatazioni

Durante la scuola dell'obbligo i ragazzi sono ancora integrati in strutture di formazione e possono essere seguiti da insegnanti e da operatori sociopedagogici, cosa che non sempre avviene una volta conclusa l'istruzione obbligatoria. Nell'ambito del lavoro sociale e del lavoro con i giovani si cerca di colmare queste lacune proponendo in un contesto extrafamiliare ed extrascolastico offerte a bassa soglia per il tempo libero, ma non è possibile coinvolgere tutti gli adolescenti e i giovani adulti. Per individuare precocemente e prevenire la radicalizzazione di adolescenti e giovani adulti, gli operatori sociali e giovanili devono disporre dei necessari strumenti (conoscenze, servizi di contatto). Il fatto che il servizio specializ-

zato della Città di Berna contro la radicalizzazione e il servizio specializzato per la prevenzione della violenza della Città di Zurigo ricevano richieste anche da altri Comuni e Cantoni dimostra che sia le autorità competenti in materia di scuola e servizi sociali sia gli operatori sociali, sociopedagogici e giovanili hanno bisogno di un servizio di contatto sul tema della radicalizzazione a livello cantonale o comunale.

Molti specialisti del settore dei servizi sociali ritengono che la mancata conoscenza dell'Islam rappresenti uno svantaggio nella comunicazione con gli adolescenti e i giovani adulti e sono dell'avviso che la religione debba essere inserita come materia di studio nella formazione di base degli operatori sociali e giovanili. Vedono inoltre con favore i corsi e le offerte di formazione continua sulla radicalizzazione.

Spesso è stato anche osservato che gli specialisti con un passato migratorio (ossia di seconda generazione) costituiscono una preziosa risorsa nel settore dei servizi sociali. Conoscono infatti i valori, la cultura e la religione islamici e spesso sono anche in contatto con le comunità musulmane. Queste conoscenze possono essere utili per prevenire la radicalizzazione. Poiché nel settore dei servizi sociali capita di frequente di avere a che fare con persone che provengono da Paesi musulmani, trattandosi di una fascia di popolazione penalizzata per motivi linguistici e strutturali, è necessario intensificare la collaborazione non solo con la comunità islamica, ma anche con le comunità d'origine, e per farlo occorre designare persone di contatto sia all'interno della comunità musulmana sia nelle comunità d'origine in questione.

Gli specialisti dei servizi sociali affermano che il coordinamento a livello orizzontale con gli altri ambiti potrebbe essere ulteriormente migliorato. I modelli di cooperazione esistenti non funzionano sempre bene e le informazioni necessarie non vengono scambiate, spesso anche per motivi legati alla protezione dei dati. Grazie ad accordi di collaborazione tra attori di diversi ambiti (esempio del Cantone di Ginevra) è possibile disciplinare sul piano formale lo scambio di informazioni. Tenendo conto della ponderazione dei beni giuridici, anche entro i limiti previsti dalla protezione dei dati deve essere possibile agire a scopo preventivo e impedire la radicalizzazione individuandola precocemente.

3.5 Integrazione

In generale va osservato che la politica di integrazione portata avanti ormai da molti anni dalla Svizzera è certamente uno dei motivi per cui, nel Paese, il numero di persone radicalizzate o partite per le zone di conflitto è, tutto sommato, contenuto.

Per rafforzare la coesione sociale, la Confederazione, i Cantoni e i Comuni promuovono e chiedono da anni l'integrazione degli immigrati. L'obiettivo dell'integrazione è garantire la convivenza tra popolazione locale e popolazione straniera residente sulla base dei valori sanciti dalla Costituzione federale e all'insegna del rispetto reciproco e della tolleranza. L'integrazione deve consentire una partecipazione paritaria degli

stranieri alla vita economica, sociale e culturale della Svizzera e non è un aspetto che riguarda soltanto la popolazione immigrata. Si tratta infatti di un processo reciproco che richiede l'impegno di tutti: stranieri e popolazione locale.

In linea di principio, l'integrazione viene promossa in tutti i settori sociali e la sua attuazione spetta in primo luogo alle strutture già esistenti come le scuole, i centri di custodia diurni per l'infanzia, le imprese, gli ospedali ecc. È frutto di una collaborazione tra attori statali e non statali e riguarda soprattutto gli ambiti dell'istruzione, dell'occupazione e dell'integrazione sociale. I Cantoni promuovono l'integrazione insieme alla Confederazione e ai Comuni con offerte specifiche tra cui informazioni iniziali e consulenze mirate per le persone appena arrivate in Svizzera o mediante corsi di lingua e di integrazione. In tutti e 26 i Cantoni, dal 2014 queste offerte specifiche sono raggruppate nei Programmi cantonali d'integrazione (PIC).

Agli uffici cantonali dell'integrazione spetta un ruolo importante, che essi svolgono soprattutto adottando misure che in alcuni Cantoni esistono già da molti anni. È infatti possibile prevenire la radicalizzazione dei giovani evitando discriminazioni che possono rafforzare il sentimento di rifiuto, favorire una rottura con la società e la famiglia e spingere i ragazzi a indentificarsi con un'organizzazione come lo Stato islamico e ad arruolarvisi.

Misure concrete

Centro specialistico «Brückenbauer» (costruttori di ponti) della Polizia cantonale di Zurigo: questo centro è integrato nel servizio della Polizia cantonale di Zurigo per la protezione contro la violenza. Non offre nuove soluzioni per l'integrazione, ma svolge il proprio lavoro basandosi sui canali di integrazione già esistenti, per esempio visitando organizzazioni del Cantone di Zurigo che si occupano di asilo, moschee o associazioni culturali (p. es. egiziane, alevite, eritree, serbe, somale o turche) su loro invito. Si tratta soprattutto di instaurare rapporti di fiducia con le comunità straniere e, più specificamente, con le diverse associazioni che le rappresentano. Ciò favorisce lo scambio di informazioni e i rappresentanti di queste comunità e associazioni possono comunicare le proprie preoccupazioni ai vari rappresentanti regionali della struttura consentendo così di individuare precocemente eventuali problemi, tra cui anche i sospetti di radicalizzazione.

Accordi d'integrazione: i Cantoni possono esigere l'integrazione in diversi modi, per esempio stipulando con i cittadini di Stati terzi (Paesi extra UE/AELS) accordi d'integrazione che fissano misure di integrazione vincolanti quali, tra l'altro, la frequenza di un corso di lingua. Anche i cittadini di Stati ter-

zi che svolgono attività didattiche e assistenziali, per esempio in ambito religioso (imam ecc.), possono pertanto essere obbligati a concludere un simile accordo. Oltre ad acquisire una conoscenza di livello B1 (secondo il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue elaborato dal Consiglio d'Europa) della lingua nazionale parlata nel luogo di lavoro, queste persone imparano così a conoscere il sistema di valori sociali e giuridici della Svizzera.¹⁷

Altre misure

Insegnamento della lingua madre: il Cantone di Ginevra ha inserito tra gli obiettivi del proprio Programma cantonale d'integrazione (PIC) la promozione dell'apprendimento della lingua d'origine per i figli dei migranti al fine di favorire lo sviluppo di un sentimento positivo di doppia appartenenza e di contribuire alla formazione dell'identità, rafforzando tale processo con un insegnamento laico.

Tutti i Cantoni pongono l'accento sui *corsi per l'apprendimento della lingua della regione di accoglienza*. Dato che la fascia d'età più fragile e più a rischio di radicalizzazione è quella compresa tra i 18 e i 25 anni, l'acquisizione delle necessarie conoscenze linguistiche risulta importante a maggior ragione perché non può avvenire nel quadro dell'istruzione obbligatoria. Da questo punto di vista, la lingua rimane uno dei principali vettori di integrazione ed è importante che il suo apprendimento prosegua anche dopo la scuola dell'obbligo. Per questo il Cantone di Vaud ha istituito corsi per giovani dai 18 anni in su e per donne di età più avanzata, che nella maggior parte dei casi hanno pochi contatti con la società civile, nonché laboratori di cittadinanza. Un altro approccio seguito è quello della *promozione precoce*, che consiste nel mettere il prima possibile i bambini dei migranti in contatto con la lingua francese, ossia prima dell'inizio della scuola dell'obbligo.

Progetto Heroes: questo progetto, finalizzato a garantire le pari opportunità, è stato introdotto in diverse città della Germania. Nel quadro di formazioni periodiche, giovani uomini provenienti da culture caratterizzate da strutture patriarcali affrontano temi quali l'onore, l'identità, i ruoli di genere e i diritti umani. Al termine della fase di formazione, i partecipanti ricevono un attestato che ne certifica la qualifica di «Heroes» riconosciuti, sulla cui base possono a loro volta organizzare workshop per ragazze e ragazzi in scuole, centri di formazione o strutture giovanili sul tema dell'onore al fine di mettere in discussione certi aspetti della società e mostrare ai giovani punti di vista alternativi. Occorrerebbe prendere in seria considerazione la possibilità di un sostegno statale a favore dell'introduzione di progetti di questo tipo adattati al contesto svizzero.

¹⁷ Accordi d'integrazione: la legge federale sugli stranieri stabilisce che il rilascio di un permesso di dimora o di soggiorno di breve durata può essere vincolato alla condizione che lo straniero frequenti un corso di lingue o d'integrazione. L'obbligo di frequentare un corso può essere stabilito in un accordo d'integrazione. La Confederazione raccomanda ai Cantoni di applicare lo strumento degli accordi d'integrazione agli stranieri che intendono venire in Svizzera per insegnare la lingua e la cultura del Paese d'origine o assumere un incarico d'assistenza religiosa.

Constatazioni

La questione del ruolo svolto dai responsabili dell'integrazione a livello di Cantoni e grandi Città nella prevenzione della radicalizzazione è stata oggetto di discussione in seno alla conferenza nazionale lo scorso aprile 2016. Esigere che i delegati si assumano la responsabilità di coordinare le misure di prevenzione sarebbe una misura troppo autoritaria, ma, con le loro azioni trasversali e la loro eccellente conoscenza delle strutture socioeducative, essi devono perlomeno svolgere un ruolo importante nell'attuazione delle strategie locali.

Paradossalmente, spesso il rapido apprendimento della lingua della regione di accoglienza comporta per i giovani la necessità di assumersi la responsabilità di molte pratiche amministrative che i loro genitori non possono sbrigare perché non possiedono conoscenze linguistiche sufficienti. Secondo alcuni responsabili dell'integrazione, questa situazione rende più fragili i giovani, che possono essere oberati da compiti troppo onerosi per loro o destabilizzati da decisioni amministrative negative per esempio nell'ambito della procedura di ammissione o nella ricerca di un impiego. È quindi indispensabile adottare anche misure volte a facilitare l'apprendimento della lingua da parte dei genitori.

3.6 Esecuzione delle pene

In seguito agli attentati di Parigi nel gennaio del 2015, la questione della radicalizzazione nell'ambiente carcerario ha suscitato una grande attenzione da parte dei media, il che può aver indotto a pensare che le prigionie fossero i principali focolai di radicalizzazione. Oggi questa valutazione è stata rivista perché, nonostante il carcere sia incontestabilmente uno dei luoghi in cui le persone sono esposte al rischio di radicalizzazione, tale rischio non è superiore a quello riscontrato in altri contesti. Nondimeno i più recenti attentati di Parigi e Bruxelles hanno evidenziato come la maggior parte dei presunti responsabili avesse già un passato criminale.

Nell'ambito della statistica penitenziaria svizzera, elaborata conformemente all'ordinanza del 30 giugno 1993 sulle rilevazioni statistiche (RS 431.012.1), l'Ufficio federale di statistica non rileva dati sulla confessione religiosa dei detenuti in Svizzera. Tuttavia, in base a uno studio del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica pubblicato nel 2011 e dedicato alle sfide sociologiche legate alla pluralità religiosa nelle carceri, la quota stimata di detenuti musulmani è pari a circa il 30 per cento del totale, stando ai dati forniti da alcuni penitenziari. Questa percentuale può comunque variare notevolmente da un penitenziario all'altro.¹⁸

Tutti gli interlocutori hanno evidenziato il fatto che le dimensioni relativamente modeste dei penitenziari svizzeri rispetto a quelle dei penitenziari altri Paesi permettono di garantire un buon controllo sociale all'interno delle carceri. Nella mag-

gior parte dei casi il personale viene pertanto a conoscenza di eventuali comportamenti particolari dei detenuti. Ciononostante è impossibile escludere a priori la possibilità di casi di radicalizzazione in ambito penitenziario, cosa di cui i responsabili incontrati sono perfettamente consapevoli.

Misura concreta

Modulo di formazione continua per il personale penitenziario: vista la portata raggiunta dal fenomeno del terrorismo islamista, il Centro svizzero per la formazione del personale penitenziario ha istituito uno specifico corso di formazione continua dedicato al fenomeno della radicalizzazione. I primi corsi sono in programma per il 2016 in tedesco e in francese. Inoltre, la formazione di base comprende un modulo con nozioni introduttive sull'Islam.

Altre misure

Assistenza spirituale ai detenuti musulmani: attualmente gli imam non fanno parte dell'Associazione svizzera dei cappellani penitenziari, motivo per cui non può essere loro riconosciuto formalmente lo statuto di cappellani. Per garantire un'assistenza spirituale ai detenuti di religione musulmana vengono adottate soluzioni pratiche e ad hoc, che però generano forti disparità a livello di statuti nei vari Cantoni, soprattutto per quanto riguarda la remunerazione degli imam.

Tra gli esempi positivi di misure in questo settore va citato il caso del *penitenziario di Pöschwies (ZH)*, che ha assunto un imam affidandogli il compito di fornire assistenza spirituale ai detenuti musulmani e garantendogli gli stessi diritti dei cappellani delle altre religioni, anche se, contrariamente a questi ultimi, l'imam è retribuito in base a una tariffa oraria dal Cantone di Zurigo. Tale soluzione non è tuttavia adottata da tutti i penitenziari, in alcuni dei quali i cappellani musulmani sono considerati semplici visitatori o non vengono remunerati.

Constatazioni

La mancanza di un riconoscimento ufficiale degli imam che esercitano la funzione di cappellani nei penitenziari è a nostro avviso poco soddisfacente, anche se, nel complesso, le soluzioni sviluppate consentono di garantire un'assistenza spirituale ai detenuti musulmani.

Il motivo di questo mancato riconoscimento ufficiale si inquadra nel contesto più generale del problema dell'assenza di criteri che permettano di riconoscere formalmente un imam, di cui si è già parlato nel capitolo 3.3. Visto che probabilmente non sarà possibile risolvere la questione a breve termine, occorrerebbe definire le condizioni quadro per i cappellani penitenziari musulmani e riconoscere loro uno statuto identico a quello dei loro colleghi delle altre grandi religioni.

¹⁸ Studio del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica pubblicato nel 2011 (in tedesco, in francese e in inglese).

4. Raccomandazioni

Qui di seguito sono riportate alcune raccomandazioni e constatazioni sulle misure da adottare. Tali raccomandazioni e constatazioni finalizzate alla prevenzione della radicalizzazione sono tuttavia da intendersi esclusivamente come suggerimenti. Spetta agli attori interessati decidere se tenerne conto e attuarle.

4.1 Approccio integrale

- Per poter riconoscere precocemente la radicalizzazione verso l'estremismo violento, occorre promuovere e rafforzare l'approccio integrale, ovvero la collaborazione interdisciplinare e interistituzionale e lo scambio di informazioni tra gli attori che operano nel settore della prevenzione ed eventualmente anche con le autorità giudiziarie e di sicurezza, coinvolgendo per quanto possibile i rappresentanti delle comunità musulmane e delle comunità d'origine.
- Per gli specialisti che lavorano con i giovani, lo schema operativo della Città di Zurigo e il software RA-PROF (cfr. cap. 3.1 e 3.2) sono strumenti utili ai fini del riconoscimento precoce di un'eventuale radicalizzazione. Per poter utilizzare questi strumenti e procedere nel modo corretto in caso di sospetta radicalizzazione è indispensabile definire gli attori e i servizi specializzati da coinvolgere e chiarire i processi.

4.2 Istruzione

- Internet e i social media svolgono un ruolo importante nel processo di radicalizzazione. È necessario migliorare ulteriormente le competenze medialiche nonché l'uso di Internet e dei social media tra i giovani, i genitori e gli insegnanti. Le misure volte a impedire la radicalizzazione, tra l'altro mediante controargomentazioni, vanno integrate come misure di prevenzione nel quadro delle attività di protezione della gioventù dai rischi dei media dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS).

4.3 Religione

- Occorre valutare l'opportunità di istituire un servizio di contatto nazionale sotto forma di centro di competenza a cui possano rivolgersi sia le autorità cantonali e comunali sia le associazioni musulmane per le questioni religiose che interessano tutto il Paese.

4.4 Integrazione

- È necessario continuare a promuovere l'offerta di corsi di lingua per bambini, adolescenti e genitori come strumento di integrazione.

4.5 Raccomandazioni per vari settori

- Le scuole (anche non dell'obbligo) e il settore dei servizi sociali devono essere sensibilizzati maggiormente al tema della radicalizzazione. La Città, il Comune, il Cantone, la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) o la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS) devono mettere a disposizione degli insegnanti e degli specialisti nel campo dei servizi sociali materiale informativo, strumenti e strumenti per consentire loro di riconoscere tempestivamente un'eventuale radicalizzazione.
- Per gli specialisti che collaborano con adolescenti e giovani adulti è importante poter riconoscere precocemente eventuali tendenze alla radicalizzazione. I Cantoni possono incaricare i propri centri di formazione (università e scuole universitarie professionali) di offrire corsi di formazione continua in quest'ambito.
- A livello locale, cantonale e sovracantonale occorre definire servizi specializzati e di contatto che forniscano consulenza e informazioni specifiche sul tema della radicalizzazione jihadista alla popolazione, agli specialisti e alle istituzioni. Non bisogna necessariamente creare nuovi servizi specializzati, ma è indispensabile comunicare con chiarezza quali sono i servizi competenti in quest'ambito. Può trattarsi, per esempio, anche dei servizi di contatto cantonali e comunali per la prevenzione della violenza.
- Il processo e le motivazioni della radicalizzazione jihadista cambiano a seconda del genere e dell'età (ragazzi, ragazze o adulti). Occorre pertanto tenere conto di questo aspetto nell'elaborazione delle misure di prevenzione e di deradicalizzazione.

5. Necessità d'intervento

- È indispensabile sfruttare meglio le esperienze e le importanti conoscenze acquisite da altri Paesi nella prevenzione della radicalizzazione e nella deradicalizzazione, nonché garantire uno scambio internazionale nel quadro dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), del Forum globale dell'antiterrorismo (Global Counterterrorism Forum, GCTF) e della Rete di sensibilizzazione al problema della radicalizzazione (Radicalisation Awareness Network, RAN). Le conferenze governative, l'Unione delle città svizzere e l'Associazione dei Comuni Svizzeri devono inoltre essere informati sulle nuove conoscenze acquisite nei consessi internazionali.
- È necessario prevedere un'offerta formativa riconosciuta per gli assistenti spirituali di religione musulmana e valutare la possibilità di garantire l'accesso a programmi di formazione continua già esistenti quali il Certificate of Advanced Studies (CAS) dell'Università di Berna per l'assistenza spirituale nell'ambito dell'esecuzione di pene e misure.
- Il dialogo tra le comunità musulmane e le autorità pubbliche va inoltre portato avanti a tutti i livelli (locale, cantonale e nazionale).
- I Cantoni devono essere a conoscenza dei nomi delle persone che svolgono l'attività di imam.
- Il finanziamento di fondazioni religiose solleva diverse questioni per quanto riguarda l'origine delle relative risorse finanziarie. La Confederazione deve valutare l'opportunità e la possibilità di una sorveglianza dei flussi finanziari destinati alle fondazioni.

6. Panoramica delle misure di prevenzione

I servizi menzionati nel rapporto e nella tabella acconsentono alla pubblicazione dei rispettivi dati di contatto.

Misura	Cantone, Città, Comune, associazione	Persona di contatto
Istruzione		
Misure concrete		
Ablaufschema und Vorgehen bei Verdacht auf Radikalisierung	Città di Zurigo Servizio specializzato per la prevenzione della violenza	Daniele Lenzo daniele.lenzo@zuerich.ch
Software RA-PROF – Radicalisation Profiling	Schweizerisches Institut für Gewalt-einschätzung	SIFG info@sifg.ch
Opuscolo tematico «sicher!gsund!» su estremismo e terrorismo	Cantone di San Gallo	Norbert Würth norbert.wuerth@sg.ch
Altre misure		
Piano di studi romando (Plan d'études romand) éthique et cultures religieuses/éducation aux médias/éducation à la citoyenneté	Svizzera romanda	Plan d'études romand ciip.support-per@ne.ch
Piano di studio 21 (Lehrplan 21) Ethik, Religionen, Gemeinschaft/Medien-bildung/Demokratie und Menschenrechte	Cantoni della Svizzera tedesca	Lehrplan 21 info@lehrplan.ch
Piano di studio Insegnamento religioso/tecnologie e media/ educazione alla cittadinanza	Cantone Ticino	Piano di studio decs-ds@ti.ch
Metodo La gioventù dibatte	Fondazione Dialogo, associazione Gioventù ed Economia	Jugend debattiert Christian Hachen info@jugenddebattiert.ch La Jeunesse débat Emmanuelle Es-Borrat info@lajeunessedebat.ch La gioventù dibatte Sonzogni Franchino info@lagioventudibatte.ch
Progetto per i giovani LIFT	Centro di competenza nazionale LIFT, Berna	Progetto LIFT Gabriela Walser info@jugendprojekt-lift.ch
Case Management Formazione professionale	Offerta di soluzioni transitorie in diversi Cantoni	Case Management Formazione professionale berufsbildung@sbfi.admin.ch

Misura	Cantone, Città, Comune, associazione	Persona di contatto
Religione		
Misure concrete		
Delegato per le questioni religiose	Cantone di Vaud Servizio degli affari religiosi del Cantone di Vaud	Eric Golaz eric.golaz@vd.ch
Centro svizzero Islam e Società (CSIS)	Università di Friburgo (CH)	Hansjörg Schmid hansjoerg.schmid@unifr.ch
Altre misure		
Insegnamento della religione islamica nel Comune di Kriens	Scuola elementare e media di Kriens	Ines Brandenburg ines.brandenberg@volksschule-kriens.ch
Dialogo interreligioso	Ufficio specializzato per l'integrazione Integres, Cantone di Sciaffusa	Kurt Zubler kurt.zubler@integres.ch
Tavola rotonda delle religioni dei due semi-cantoni basilesi	Servizio specializzato in materia di diversità e integrazione del Cantone di Basilea Città	Lilo Roost Vischer lilo.roost@bs.ch
Comunità di lavoro per l'integrazione e la coesione multiculturale Legge sul riconoscimento delle altre comunità religiose	Dipartimento dell'economia e dell'azione sociale del Cantone di Neuchâtel, Servizio per la coesione multiculturale	Céline Maye celine.maye@ne.ch
Servizi sociali		
Misure concrete		
Herausforderung (radikalisierte) Islam – mehrperspektivisches Fachseminar für die Jugendarbeit (la sfida dell'Islam radicalizzato, seminario specialistico e poliprospektivo sul lavoro con i giovani)	Scuola universitaria di Lucerna – Lavoro sociale, formazione continua	Rebekka Ehret rebekka.ehret@hslu.ch
Workshop e manifestazioni informative	Scuola universitaria di scienze applicate di Zurigo – Lavoro sociale	Miryam Eser Davolio eser@zhaw.ch
Convegni specialistici e seminari sul tema della radicalizzazione	Schweizerisches Institut für Gewaltein-schätzung	SIFG info@sifg.ch
Servizio specializzato contro la radicalizzazione	Città di Berna Ufficio assistenza adulti e minori della Città di Berna Stadt Bern Amt für Erwachsenen- und Kinderschutz	Ester Meier ester.meier@bern.ch
Servizio specializzato e di contatto in materia di radicalizzazione e prevenzione della violenza	Città di Winterthur	Françoise Vogel francoise.vogel@win.ch
Altre misure		
Alter Connexion, programma di mentoring per i giovani	Città di Neuchâtel	Yves Scheidegger yves.scheidegger@ne.ch
Programma di occupazione temporanea (semestre di motivazione) SEMO	Diversi Cantoni	SEMO Elenco di programmi di occupazione temporanea nei Cantoni
Accordo di collaborazione tra polizia e operatori sociali	Cantone di Ginevra	Nicolas Roguet nicolas.roguet@ge.ch

Misura	Cantone, Città, Comune, associazione	Persona di contatto
Integrazione		
Misure concrete		
Centro specialistico «Brückenbauer» (costruttori di ponti)	Polizia cantonale di Zurigo, reparto prevenzione, servizio per la protezione contro la violenza, centro specialistico «Brückenbauer»	Thomas Gerber brueckenbauer@kapo.zh.ch
Altre misure		
Insegnamento della lingua madre	Cantone di Ginevra	Nicolas Roguet nicolas.roguet@ge.ch
Promozione precoce dell'apprendimento della lingua	Cantone di Vaud	Amina Benkais amina.benkais@vd.ch
Progetto Heroes	Diverse città della Germania	www.heroes-net.de
Esecuzione delle pene		
Misure concrete		
Modulo di formazione continua per il personale penitenziario	Centro svizzero per la formazione del personale penitenziario	Thomas Noll info@prison.ch
Altre misure		
Assistenza spirituale ai detenuti musulmani	Penitenziario di Pöschwies	Andreas Nägeli info-poeschwies@ji.zh.ch
Approccio integrale		
Modello Aarhus	Aarhus, Danimarca	Infohouse ojyl-kriminalpraeventiv@politi.dk
Modello Kerngruppen (gruppi ristretti)	Città di Zurigo Servizio specializzato per la prevenzione della violenza	Kerngruppenmodell Daniele Lenzo daniele.lenzo@zuerich.ch
Gruppo di coordinamento interdipartimentale contro la violenza giovanile	Cantone di Zurigo	Enrico Violi enrico.violi@bi.zh.ch
Consigli regionali di prevenzione e sicurezza	Canton de Vaud	André Etter andre.etter@vd.ch
Polizia di prossimità e prevenzione della radicalizzazione	Polizia cantonale di Friburgo	Jacques Meuwly Jacques.meuwly@fr.ch
Strategia di prevenzione della radicalizzazione	Cantone di Ginevra	Yann Boggio yann.boggio@fase.ch
Progetti urbani Progetti per lo sviluppo dei quartieri	Diversi Comuni e Città	Progetti urbani
Programma nazionale di prevenzione Giovani e violenza	Ufficio federale delle assicurazioni sociali Prevenzione Svizzera della Criminalità	Per domande sul programma 2011–2015 Liliane Galley liliane.galley@bsv.admin.ch Dal 1° gennaio 2016 la rete e il sito web sono gestiti dalla Prevenzione Svizzera della Criminalità (PSC) Martin Boess mb@skppsc.ch
Programma nazionale Giovani e media	Ufficio federale delle assicurazioni sociali	Programma nazionale Giovani e media Liliane Galley, liliane.galley@bsv.admin.ch

Ringraziamenti

Porgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti a tutte le persone e a tutte le istituzioni che hanno contribuito attivamente alla stesura del presente rapporto. Teniamo inoltre a sottolineare la grande disponibilità e l'apertura mentale dimostrate dalle persone e dalle istituzioni in questione, che si sono spontaneamente dichiarate pronte a trasmettere le proprie esperienze e idee alle istituzioni desiderose di attuare alcune delle misure indicate nel presente documento.

Impressum

Editore	Rete integrata Svizzera per la sicurezza RSS
Premedia	Centro dei media elettronici CME (80.117.02 i)
Copyright	Rete integrata Svizzera per la sicurezza RSS

